



L'onorevole Pio La Torre, della segreteria del Pci, parla dell'omicidio di Palermo. E alla Camera, deputati di tutti i partiti e la presidente, Nilde Iotti, dicono: "Occorre una svolta netta per sconfiggere le forze eversive"

"Mafia e terrorismo alleati contro l'apertura ai comunisti"

ROMA — A Pio La Torre deputato di Palermo, esponente della segreteria comunista, chiediamo qual è il significato della lunga catena di attentati che ha funestato la Sicilia negli ultimi mesi e quale ruolo vi possano avere la mafia e quei gruppi terroristici, come le Brigate Rosse, dei quali finora non si è accertata la presenza nell'isola.

«Deve essere chiaro innanzitutto che l'assassinio di Piersanti Mattarella è un fatto gravissimo, certamente il più importante atto di terrorismo politico dopo Moro — risponde La Torre —. «Per capirne il senso bisogna considerare il clima della Sicilia e di Palermo nell'ultimo anno. Qui sono stati compiuti quattro delitti politici, che sono quelli del giornalista Francese, del segretario della Dc palermitana, Reina, del commissario Boris Giuliano e infine il doppio omicidio del giudice Terranova e del suo aiutante Mancuso. Questi crimini, insieme all'effettivo assassinio di Mattarella, portano una stessa impronta, della quale bisogna individuare due aspetti: il sistema di potere mafioso che è all'origine di questi crimini, e il loro carattere politico. E qui viene da domandarsi fino a che punto c'è un'intesa fra gruppi eversivi e talune cerchie mafiose».

Sciascia ha scritto sul «Corriere della Sera» che l'assassinio di Mattarella, come quello di Reina, non gli pare addebitabile alla mafia, e che non si tratterebbe nemmeno di un complotto mafia-terrorismo. Anche per lei «o è mafia o è terrorismo», insomma non c'è legame fra i due poli del dilemma?

«Non capisco l'affermazione di Sciascia. Dovrebbe sapere che già molte volte la mafia è stata utilizzata per operazioni squisitamente politiche. A cominciare dallo

«In Sicilia gli assassini colpiscono sempre nella stessa direzione, uccidendo onesti e fedeli servitori dello Stato come Terranova e Giuliano, e i dirigenti democristiani favorevoli al governo di unità autonomistica, come Reina e Mattarella»

di LUCIO GARACCIOLIO



Pio La Torre

sbarco alleato nel '43 e dal separatismo. Poi c'è un tentativo di golpe nel maggio '46, appoggiato dalle cosche mafiose, per insediare la monarchia in Sicilia. Ancora, tutta la storia della banda Giuliano, di come è stata utilizzata in chiave di repressione anti-contadina dalla strage di Portella della Ginestra in poi».

L'assassinio di Mattarella, notoriamente favorevole a un governo locale con il Pci, può essere inquadrato sullo sfondo della crisi politica regionale?

«In Sicilia si è aperta una crisi che pone in maniera chiara la necessità di un governo di unità autonomistica, con la partecipazione di comunisti. E' noto che nella Dc siciliana c'è una maggioranza Zaccagnini-Andreotti favorevole al governo unitario, un'ipotesi che la vigilia del congresso nazionale democristiano rende molto più laboriosa. Ed è noto che l'onorevole Mattarella, oltre a essere un propagatore di questa soluzione, era l'ago della bilancia di quella maggioranza».

In che senso era l'ago della bilancia?

«Mattarella aveva una funzione di unificazione delle

componenti dc favorevoli all'apertura ai comunisti. E poi, per la sua personalità, era il tramite anche verso altre correnti, come i dorotei di Piccoli e Ruffini. Aveva una notevole influenza in due province, Palermo e Trapani, e condizionava gli equilibri interni fra i vari gruppi democristiani».

Quindi chi l'ha ucciso ha anche voluto far pendere la bilancia da una parte piuttosto che dall'altra.

«Non si può dirlo così meccanicamente. Voglio dire che c'è una questione di fondo, che questo assassinio avviene nel contesto della crisi siciliana, alla vigilia dei congressi regionale e nazionale della Dc. Ricordo anche che dopo l'assassinio di Reina, che era un andreottiano, c'è stata una sorta di decapitazione nella federazione dc di Palermo».

Vuol dire che in Sicilia si colpisce sempre nella stessa direzione?

«Sì, in una direzione molto precisa. Perché da un lato si uccidono fedeli e onesti servitori dello Stato (Terranova, Giuliano, Mancuso), dall'altro qualificati dirigenti democristiani, orientati verso il governo di unità autonomistica. Siamo di fronte a una specifi-

ca trama terroristica che punta a bloccare il rinnovamento, difende il sistema mafioso con un'escalation straordinaria di omicidi».

Quale può essere, secondo questa interpretazione politica, il collegamento fra mafia e gruppi terroristici?

«Non abbiamo certezze, possiamo solo fare ipotesi. Ci può essere un collegamento sia con le Br che con il terrorismo di destra (in Sicilia hanno operato nuclei legati a Concutelli), per non parlare di rapporti con centrali straniere (Cosa Nostra, in America)».

Ma la mafia è inserita nello stesso sistema politico dell'isola...

«Il sistema di potere mafioso coinvolge i settori più clientelari della Dc. E la Dc siciliana è riluttante a fare i conti con se stessa. Anche l'ala più avanzata ha dimostrato gravi lacune nell'affrontare questa situazione. Noi abbiamo sempre respinto l'equazione mafia-Dc, ma siamo ben consapevoli del legame fra alcune componenti dc e il sistema di potere mafioso. E' naturale che le cosche mafiose temano l'incontro con i comunisti, il risanamento sociale dell'isola...».

Forse a Roma non si è ancora realizzata la gravità e l'importanza nazionale di quest'offensiva mafiosa e terroristica.

«Purtroppo è così. Ma in Sicilia è messa in discussione la dialettica democratica. Ora si ammazzano i politici che fanno una certa politica di apertura, uno dopo l'altro. Il governo deve intervenire, colpire la trama palermitana che alimenta il fuoco dei terroristi, avviare il programma di risanamento dell'isola. E il gruppo dirigente nazionale della Dc deve reagire, perché fra l'assassinio di Moro e quello di Mattarella corre uno stesso filo, lo stesso piano antidemocratico e reazionario».

"E' il più grave delitto politico dopo il caso Moro"

ROMA — Nessuno dubita, dai democristiani ai comunisti, che l'assassinio di Piersanti Mattarella, presidente della Regione siciliana, porti il marchio del terrorismo politico. Mattarella, infatti, era l'esponente democristiano più aperto e favorevole a costruttivi rapporti con i partiti di sinistra, comunisti compresi. Era noto da tempo come egli fosse l'interlocutore più autorevole delle forze impegnate in un'azione di rinnovamento sociale e politico della Regione: «e per questo, come Moro, doveva morire». Di ciò s'è detto convinto anche un autorevole esponente della Dc siciliana: l'onorevole Giuseppe La Loggia.

Con sgomento e rabbia, i deputati di tutti i settori hanno ieri ascoltato in apertura di seduta le gravi parole pronunciate dal presidente dell'assemblea Nilde Iotti, che, in un'atmosfera solenne, ha detto: «Molti, già nelle prime ore del nuovo, gravissimo assassinio, hanno voluto sottolineare che si tratta del più grave delitto politico accaduto in Italia dopo il sequestro e la fine dell'onorevole Moro. Concorrono a segnare il carattere emblematico dell'attentato almeno tre elementi: la figura, le doti di intelligenza e preparazione, l'azione politica in cui l'on. Mattarella era impegnato, con chiarezza e coraggio, in un momento assai delicato per la regione siciliana».

Dopo la commemorazione del presidente, sospesa per breve tempo la seduta, quale atto di omaggio alla memoria della vittima, si è parlato di ogni gruppo politico hanno rilasciato dichiarazioni ispirate tutte a preoccupazione per l'eccezionale gravità dell'accaduto.

Per Ugo Spagnoli, vice

presidente dei deputati comunisti, il barbaro assassinio «rivela il livello di pericolosità del gravissimo attacco alle istituzioni e alla vita democratica. Per questo occorre una svolta netta per colpire a fondo il potere mafioso e le forze eversive».

Bisogna sconfiggere i due pericoli, dice Nevo Querci, della direzione del Psi. Egli ritiene che «non c'è più spazio per chiudersi nei propri particolarismi. Per le responsabilità che incombono sulla Dc la risposta che attendiamo è il via libera a un governo di unità nazionale che con pari dignità ed impegno dei contraenti renda possibile un'operante solidarietà. Sulla base delle recenti posizioni assunte dal Pci tale possibilità esiste nel concreto».

Il deputato siciliano del Pri, Pasquale Bandiera, ha voluto ricordare che nuovi attacchi terroristici nel sud erano stati già annunciati dai capi storici delle brigate rosse. «Occorre dunque schierare a difesa delle istituzioni democratiche tutte le forze politiche e sociali».

Fra i tanti meriti un cenno particolare il giudizio di Michele Pantalone, scrittore e storico della mafia, secondo il quale «si è costituita una tragica alleanza fra mafia e terrorismo».

Infine c'è da registrare il comunicato emesso dalla presidenza delle Acli: «...è un'esercitazione domandarsi se la natura dello assassinio di Mattarella sia più politica o più mafiosa. E' invece chiaro che si tratta di un delitto che mentre tronca la vita di un uomo politico che aveva caratterizzato la propria azione al rilancio della politica di solidarietà nazionale, costituisce un "segnale" volto a scoraggiare quanti intendessero operare in questa direzione».

"Profondo dolore e sdegno"

Alla vedova ha scritto il presidente Pertini

ROMA — Il capo dello Stato, Sandro Pertini, domenica, subito dopo aver appreso dell'assassinio del presidente della Giunta regionale siciliana, ha inviato alla signora Mattarella il seguente messaggio: «Il vile, criminale agguato, nel quale è caduto vittima il presidente Mattarella mi getta nel più profondo dolore e suscita nel mio animo incontenibile sdegno. Piango con lei l'uomo giusto e coraggioso di cui ho conosciuto e apprezzato durante la mia visita in Sicilia l'ingegno e le qualità umane, civili e politiche. A lei che è rimasta ferita al suo fianco, e ai suoi figli esprimo il sentimento della più commossa solidarietà».

Il presidente del Consiglio, Francesco Cossiga, ha invece rilasciato una dichiarazione con la quale si dice «addolorato e angosciato per l'assassinio di Pier Santi Mattarella, amico carissimo e politico illuminato. I suoi vili assassini colpendo lui hanno strappato alla famiglia un uomo buono e generoso; alla Sicilia e all'Italia un vero democratico che ha dedicato tutta la sua vita al servizio della sua terra, con un impegno civile svolto sempre con entusiasmo e dedizione».

«Sono certo che tutto il paese, tutti gli italiani sa-

pranno reagire anche a quest'ultimo e tanto grave delitto: le forze dello Stato, con la solidarietà e l'appoggio fattivo di tutti i cittadini non lasceranno impunito l'assassinio di Pier Santi Mattarella, assicurando alla giustizia esecutori e mandanti».

Il segretario della Dc, Zaccagnini, ha, fra l'altro, tenuto a ricordare che «Pier Santi Mattarella è stato uno dei giovani più vicini e stimati da Aldo Moro, di cui condivise sempre visione e impegno politico».

Zaccagnini ha voluto pure sottolineare che la scomparsa di Mattarella ha colpito l'esponente più prestigioso della Dc siciliana: «uomo di grande statura che lascia un vuoto che sarà certamente incolmabile».

Lo sgomento del Papa

ROMA — Con un telegramma all'arcivescovo di Palermo, cardinale Salvatore Pappalardo, tramite il segretario di Stato, Cardinale Casaroli, il Papa ha espresso la propria deplorazione per l'uccisione di Piersanti Mattarella. «Il Santo Padre — è detto nel testo — esprime il profondo sgomento e la vivissima deplorazione per lo spietato assassinio».

Gravi incidenti ieri a Roma nell'anniversario dell'assalto ad Acca Larentia

Commando irrompe in una classe e pesta un ragazzo di destra

ROMA — 7 gennaio: due anni fa, un commando di terroristi uccide, davanti ad una sede del Msi, in via Acca Larentia, due giovani di destra, Franco Bigonzetti e Francesco Ciavatta. Poche ore dopo, in uno scontro a fuoco con i carabinieri, cade ucciso un altro giovane neo-fascista, Stefano Recchioni.

Nel primo anniversario le manifestazioni (vietate) dei neofascisti culminarono in gravi incidenti; a Centocelle, durante un assalto ad una sede Dc, morì, colpito da un proiettile sparato da un agente, Alberto Giaquinto, anche

lui simpatizzante di destra. Lo stesso giorno, al quartiere Talenti, un commando, stavolta di ultrasinistri, uccise un altro giovane, Stefano Cecchetti, considerato «uno di destra».

Quest'anno Roma non ha dovuto subire un altro tributo di sangue anche per il ferreo divieto a manifestare dato dalla questura: ma, nonostante non vi siano da lamentare vittime, l'anniversario dell'omicidio di via Acca Larentia ha di nuovo visto pestaggi, aggressioni, bombe e attentati. L'episodio più grave, ieri mattina, poco prima delle 9.

all'interno della scuola Cattaneo, in via Galvani. Sette giovani, tutti bendati e armati di spranghe e bastoni, hanno fatto irruzione nell'aula della «4 S» dell'istituto tecnico del Testaccio. Hanno prelevato con la forza, minacciando studenti e professori, il giovane Arcangelo Ridolfi, di 19 anni, simpatizzante di destra. Lo hanno trascinato in corridoio e lo hanno duramente picchiato, fino a lasciarlo esanime per terra, sotto gli occhi impotenti dei bidelli, «tenuti a bada» da alcuni dei teppisti. Poi, il gruppo si è dileguato.

Secondo alcuni insegnanti della scuola, che hanno voluto rimanere anonimi, gli aggressori sarebbero interni alla scuola che è una succursale del «De Amicis», già alla ribalta per diversi episodi di violenza.

Un altro episodio di squadrismo teppista, si è verificato sempre ieri, alle 13,30, a pochi metri dal liceo Leonardo Da Vinci, in via Cavour. Uno studente, Guido Palocci, di 19 anni, è stato aggredito da un gruppo di giovani di sinistra che lo hanno colpito con spranghe.

Nel pomeriggio e fino a tarda sera tutta la città è stata presidiata da ingenti forze di polizia e carabinieri per prevenire possibili disordini in seguito al divieto a manifestare notificato al Msi,

I fascisti danno fuoco a tre scuole

ROMA — «I nuclei fascisti rivoluzionari» hanno firmato tre attentati avvenuti la notte fra domenica e lunedì in altrettante scuole romane: «il 7 gennaio, giornata di lutto nazionale, le scuole devono rimanere chiuse. Onore ai camerati uccisi». Queste le frasi che un anonimo ha dettato alla redazione romana dell'Ansa, verso l'una di notte.

Uno solo dei tre attentati, a quel momento, era noto; quello all'istituto tecnico commerciale "Castelnuovo", in via Lombroso. Un'aula al piano terra dell'istituto era stata data alle fiamme. Una tanica, semi-bruciata, stava a dimostrare la causa dolosa del fuoco.

La polizia, dopo la telefonata giunta all'Ansa, ha controllato gli altri due istituti, indicati come colpiti dai neofascisti: il Mamiani, a viale delle Millizie e il Fermi, a via Trionfale. Nella prima scuola il fuoco aveva distrutto alcune suppellettili e part edell'arredamento di una classe. Nell'altra scuola invece gli attentatori non sono riusciti a dar fuoco al liquido incendiario.

Anche alcuni locali del liceo Orazio, nel quartiere Montesacro, sono andati distrutti dalle fiamme. Stavolta la telefonata anonima rivendicava «ai giaguari» la paternità dell'attentato.

DALLA PRIMA PAGINA

Almirante

IL SEGRETARIO missino è stato accompagnato, allora in una saletta di registrazione dove ha messo a punto il testo del suo messaggio, che è stato regolarmente trasmesso nella tarda serata. Almirante ha ricordato tutti i giovani missini, sei in tutto, che «hanno pagato con la vita le tragiche giornate del dicembre 1977, del gennaio 1978, del gennaio 1979, l'odio armato di implacabili e vili avversari politici e la cronica impotenza del regime». Il segretario del Msi-Dn ha affermato che «la loro memoria non chiede e non ha mai chiesto vendet-

ta, ma si leva imperiosa da tutti i giovani caduti per la libertà, dalle loro famiglie e dalla Destra nazionale, una duplice esigenza di prevenzione e di giustizia. Nessuno tra i giovani missini assassinati», ha concluso Almirante, «ha ottenuto giustizia. Nessuno tra le loro famiglie ha ottenuto giustizia».

L'ufficio stampa della Rai ha precisato che le dichiarazioni del segretario del Msi-Dn sono state fatte nell'ambito delle «Tribune politiche-flash», istituite dalla Commissione parlamentare

DOMENICO DEL RIO